

Domenica 9 dicembre 2012

Pagine a cura dell'Arcidiocesi di Milano - comunicazioni sociali  
Realizzazione: Hl - Via Antonio da Recanate 1  
20124 Milano - telefono: 02.67131651 - fax 02.66983961  
Per segnalare le iniziative: milano7@chiesadimilano.it

Avvenire - Redazione pagine diocesane  
Piazza Carbonari 3 - 20125 Milano  
Telefono: 02.6780554 - fax: 02.6780483  
sito web: www.avvenire.it email: speciali@avvenire.it  
Progetto Portaparola per Avvenire in parrocchia  
tel: 02.6780291; email: portaparola@avvenire.it

alle ore 17.30

## Messa di Avvento oggi in Duomo

Oggi, quarta Domenica di Avvento, prosegue la predicazione dell'Arcivescovo. Nella celebrazione eucaristica, alle ore 17.30 in Duomo, la riflessione del cardinale Angelo Scola sarà sul tema «L'ingresso del Messia. Alzatevi, e partite: entrerà il Re della gloria». Qui sopra la nuova cartolina di invito all'Appuntamento distribuita in questi giorni. Accompagna l'evento, a partire dalle ore 17, il concerto d'organo.



«per un briciolo di fede»

## Lettera al parroco don Luigi, tra ammirazione e una perplessità

Caro don Luigi, la confidenza che con Lei è cresciuta in questi anni di presenza in parrocchia mi convince a esprimere i sentimenti che, credo, sono condivisi da tutta la popolazione, ma per una specie di pudore rimangono per lo più inespressi. Provo per Lei e per i suoi confratelli una ammirazione crescente e una riconoscenza che ha molte ragioni. È infatti ammirabile la naturalezza con cui la vostra dedizione è senza risparmio, ed essere presenti senza calcolare le ore e senza distinguere le persone, quel farsi carico di tutto quello che riguarda la parrocchia come se fosse ovvio considerare il bene di tutti come la propria responsabilità, per non dire poi di quel modo di stare vicino alle persone in nome di Dio che è fonte di incommensurabile conforto per chi è provato dalla vita. Devo però anche dirLe che raccolgo talora confidenze (o saranno solo mormorazioni?) che mi lasciano un po' perplessi. D'accordo che l'aria in collina è più fresca di quella della «bassa», capisco che diventare provvisto sia più prestigioso che diventare coadiutore, non fatico a comprendere che per sé sia più attraente una parrocchia dove le strutture siano in buono stato di una parrocchia in cui la casa parrocchiale è praticamente inabitabile, mi immagino che pensare a un trasloco possa far venire il mal di testa a chi ha accumulato più libri della British Library, ma Le sembra che questi siano buoni motivi per cui, come mi dicono, ci sono preti che si dichiarano indisponibili a una nuova destinazione? Non siete voi al cospetto della comunità avete promesso obbedienza? Mi dica che sono tutte chiacchiere, per favore! Intanto la saluto con affetto e riconoscenza.

da «L'Epistolario del Mario»

### DISCORSO ALLA CITTÀ

## MILANO, MOSTRA LA TUA CAPACITÀ DI RISPETTARE TUTTI

ANGELO SCOLA \*

Pubbllichiamo la parte conclusiva del Discorso alla città.

È la libertà religiosa non viene libertà realizzata posta in cima alla scala dei diritti fondamentali, tutta la scala crolla. La libertà religiosa appare oggi come l'indice di una sfida molto più vasta: quella della elaborazione e della pratica, a livello locale ed universale, di nuovi basi antropologiche, sociali e cosmologiche della convivenza propria delle società civili in questo terzo millennio. Ovviamente questo processo non può significare un ritorno al passato, ma deve avvenire nel rispetto della natura plurale della società. Pertanto, come ho avuto modo di dire in altre occasioni, deve prendere l'avvio dal bene pratico comune dell'essere insieme. Facendo poi leva sul principio di comunicazione retamente inteso, i soggetti personali e sociali che abitano la società civile devono narrarsi e lasciarsi narrare tesi ad un reciproco, ordinato riconoscimento in vista del bene di tutti.

«È un tempo che domanda una nuova, larga cultura del sociale e del politico»

In proposito vorrei solo accennare a una condizione secondaria ma imprescindibile di questo cammino arduo, ma improcrastinabile. Acquisito l'insediamento di Dignitatis humanae (dichiarazione del Concilio Vaticano II) connesso a quell'initium libertatis inaugurato positivamente nell'Editto del 313, che l'adesione alla verità è possibile solo in maniera volontaria e senza la coercizione esterna e contraria alla sua natura, bisogna riconoscere che questa doppia condizione resta nei fatti spesso irrealizzabile. Perché? Perché contemporaneamente si pensano «quel dovere» e quindi il diritto di cercare la verità» (DH 3) che toglie ad ogni retta affermazione della libertà religiosa il sospetto di essere un altro nome dell'indifferenzismo religioso che non può non porsi, almeno nei fatti, come una specifica monodivisione la quale, nell'attuale frangente storico, tende sempre più a far valere l'egemonia di una particolare visione del mondo sulle altre. Che dire in proposito di fronte all'obiezione di quanti non soddisfano l'obbligo di cercare la verità per aderirvi? Anzitutto si deve ribadire che questa è sempre comunque la scelta di una monodivisione che ha cittadinanza in una società plurale, ma che non può essere surrettiziamente assunta come fondamento della confessionionalità dello Stato. Tuttavia ancor più decisivo è il libero invito loro rivolto a riflettere su cosa consista tale obbligo. Agostino, genio espressivo dell'umana inquietudine, ne aveva capito il segreto, come ci ricorda Benedetto XVI: «Non siamo noi a possedere la Verità dopo averla cercata, ma la Verità che ci cerca e ci possiede». In questo senso, e la stessa verità, attraverso la pregnanza delle relazioni e delle circostanze della vita di cui ognuno è protagonista, a proposi come «il caso serio» della umana esistenza e dell'umana convivenza. La verità che ci cerca si documenta nell'insopprimibile anelito con cui l'uomo ad essa aspira

(...) E questo anelito rispetta la libertà di tutti, anche di chi si dice agnostico, indifferente o ateo. La libertà religiosa sarebbe altrimenti una parola vuota. L'anniversario dell'Editto, opportunità per Milano La città di Milano e le terre lombarde sono e saranno sempre più abitate da tanti nuovi italiani (immigrati di prima, seconda e terza generazione). Saranno chiamate a fare i conti con il processo storico (sottile processo storico e non progetto sincretistico) di meticcio di civiltà e di culture, a mostrare la capacità di rispettare la libertà di tutti, di edificare il corpo ecclesiale e un buon tessuto sociale trasmettendo fede e memoria. Le nostre terre sono e saranno obbligate a confrontarsi con lo sviluppo di una società civile dai contorni molto più variegati e a rischio di sempre maggior frammentazione per la presenza di interessi corporativi, i cui centri effettivi di potere sono e saranno sempre più dislocati

«altrove», in Europa e nel mondo; poteri, mai neutri, che vedranno sempre più accresciuta la loro capacità di presentarsi come attori sociali e gruppi di pressione. La celebrazione dell'anniversario dell'Editto di Milano cade in un momento storico in cui la Chiesa ambrosiana, insieme a tutte le Chiese del nostro Paese, è chiamata ad un'opera di trasformazione della propria presenza nella società plurale. Superando i decenni della contrazione che annunciavano la fine di ogni forma pubblica del cattolicesimo (negli anni '70 anche a Milano molti pensavano così), i cristiani possono testimoniare l'importanza e l'unità della dimensione pubblica della fede. Il cattolicesimo popolare ambrosiano - che non è privo di profonde fragilità sia nell'assunzione del pensiero di Cristo che nella pratica sacramentale e del senso cristiano della vita - si mostra tuttavia capace di risorse innovative per il vivere sociale, immaginabili nelle previsioni di quello decennio fa. Il concreto tessuto ambrosiano di vita cristiana, forse in modo culturale minoritario, sta infatti cercando nuove forme per mantenere capillarmente radicato nell'esteso territorio della diocesi. Lo fa attraverso reti di solidarietà, di accoglienza, di costruzione di risposte ai bisogni fondamentali, di gestione del legame sociale, di educazione alla fede e alla cultura, che va dall'annuncio del sociale e del politico. I molti frammenti ecclesiali e civili che oggi anticipano la Milano del futuro sono chiamati a lasciar trasparire il tutto. L'insieme deve brillare in ogni frammento a beneficio della comunità cristiana e di tutta la società civile. Vita buona e buon governo vanno infatti di pari passo.

\* Arcivescovo di Milano

## Con l'intervento in Sant' Ambrogio aperto l'Anno costantiniano

# Scola: libertà religiosa, nuova laicità dello Stato

DI PINO NARDI

«Il nostro è un tempo che domanda una nuova, larga cultura del sociale e del politico. I molti frammenti ecclesiali e civili che già oggi anticipano la Milano del futuro sono chiamati a lasciar trasparire il tutto. L'insieme deve brillare in ogni frammento a beneficio della comunità cristiana e di tutta la società civile. Vita buona e buon governo vanno infatti di pari passo». Sono le parole conclusive del Discorso alla città pronunciato dal cardinale Angelo Scola giovedì sera davanti alle autorità civili, religiose e militari, in un'aula della Basilica di Sant' Ambrogio, alla vigilia della festa del santo patrono. Un momento significativo in particolare quest'anno, perché segna l'apertura dell'Anno costantiniano. «L'Editto di Milano: initium libertatis» è infatti il tema affrontato dall'Arcivescovo.

Un discorso di ampio respiro che affronta i nodi della libertà religiosa, della laicità dello Stato e del futuro di una metropoli in grande trasformazione, che necessita della testimonianza pubblica dei cristiani. «Con l'Editto di Milano emergono per la prima volta nella storia le due dimensioni che oggi chiamiamo "libertà religiosa" e "laicità dello Stato". Sono due aspetti decisivi per la buona organizzazione della società politica - sottolinea il Cardinale - Un interessante conferma di questo dato si può trovare in due significativi insegnamenti di sant' Ambrogio. Da una parte l'arcivescovo non esitò mai a richiamare i cristiani a essere leali nei confronti dell'autorità civile, la quale, a sua volta doveva garantire ai cittadini libertà sul piano personale e sociale. Veniva così riconosciuto l'orizzonte del bene pubblico a cui sono chiamati a concorrente cittadini e autorità». Tuttavia l'Editto di Milano rappresenta anche «una sorta di "inizio mancato". Gli avvenimenti che seguirono, infatti, aprirono una storia lunga e travagliata. La storia, indebita commissione tra il potere politico e la religione può rappresentare un'utile chiave di lettura delle diverse fasi attraversate dalla storia della pratica della libertà religiosa». Un punto di svolta è stato allora in epoca contemporanea. L'insegnamento del Concilio. Afferma Scola: «La situazione cambiò profondamente con la promulgazione della dichiarazione Dignitatis humanae. Il Concilio, alla luce della retta ragione confermata e illuminata dalla divina rivelazione, ha affermato che



Il cardinale Scola durante il Discorso alla città giovedì in Sant' Ambrogio

l'uomo ha diritto a non essere costretto ad agire contro la sua coscienza e a non essere impedito ad agire in conformità con essa». Sulla libertà religiosa parlano i dati drammatici della situazione nel mondo: tra il 2000 e il 2007 sono stati ben 123 i Paesi in cui si è verificata qualche forma di persecuzione religiosa. Il numero è in continuo aumento. Scola individua allora alcuni nodi da sciogliere. «Il primo riguarda il nesso tra libertà religiosa e pace sociale. Non solo la prassi, ma anche diversi studi recenti hanno evidenziato come tra le due realtà esista una correlazione molto stretta». Secondo l'Arcivescovo, «più lo Stato impone dei vincoli, più aumentano i contrasti a base religiosa. Questo risultato è in realtà comprensibile: imporre o proibire per legge pratiche religiose, nell'ovvia improbabilità di modificare pure le corrispondenti credenze personali, non fa che accrescere quei risentimenti e frustrazioni che si manifestano poi, sulla scena pubblica, come conflitti». Un secondo punto «ancor più complesso» è la connessione tra libertà religiosa e orientamento dello Stato nei confronti delle comunità religiose presenti nel

la società civile. «L'evoluzione degli Stati democratici liberali è andata sempre più mutando l'equilibrio su cui tradizionalmente si reggeva il potere politico - riflette Scola -. Ancora fino a qualche decennio fa si faceva riferimento sostanziale ed esplicito a strutture antropologiche generalmente riconosciute, almeno in senso lato, come dimensioni costitutive dell'esperienza religiosa: la nascita, il matrimonio, la generazione, l'educazione, la morte». «Che cosa è accaduto quando questo riferimento, identificato nella sua origine ritenuto inutilizzabile? - si domanda il Cardinale -. Si sono andate assottigliando in politica delle procedure decisionali che tendono ad autogiustificarsi in maniera incondizionata. Ne è conferma il fatto che il classico problema del giudizio morale sulle leggi si è andato sempre più trasformando in un problema di libertà religiosa». La questione si fa stringente: l'Arcivescovo attribuisce il presupposto teorico dell'evoluzione «al modello francese di laicità che è parso ai suoi una risposta adeguata a garantire una piena libertà religiosa, specie per i gruppi minoritari.

Esso si basa sull'idea dell'in-differenza, definita come "neutralità", delle istituzioni statuali rispetto al fenomeno religioso e per questo si presenta a prima vista come idoneo a costruire un ambito favorevole alla libertà religiosa di tutti. Si tratta di una concezione ormai assai diffusa nella cultura giuridica e politica europea, in cui però - a ben vedere, le categorie di libertà religiosa e della cosiddetta "neutralità" dello Stato sono andate sempre più sovrapponendosi, finendo così per confondersi». Dunque una laicità che ha finito per diventare un modello «maldisposto» verso il fenomeno religioso. Perché? Anzitutto, l'idea stessa di "neutralità" si è rivelata assai problematica, soprattutto perché essa non è applicabile alla società civile la cui precedenza lo Stato deve sempre rispettare, limitandosi a governarla e non pretendendo di gestirla. O, a rispettare la società civile implica riconoscere un dato obiettivo: oggi nelle società occidentali, soprattutto europee, le divisioni più profonde sono quelle tra cultura secolarista e fenomeno religioso, e non - come spesso invece erroneamente si pensa - tra credenti e discredenti. Misconoscendo questo dato, la giusta e necessaria confessionalità dello Stato ha finito per dissimularsi, sotto l'idea di "neutralità", il sostegno dello Stato a una visione del mondo che poggiava sull'idea secolare e senza Dio. Ma questa è una tra le varie visioni culturali che abitano la società plurale. In tal modo lo Stato cosiddetto "neutrale", lungi dall'essere tale, fa propria una specifica cultura, quella secolarista, che attraverso la legislazione diviene cultura dominante e finisce per esercitare un potere negativo nei confronti delle altre identità, soprattutto quelle religiose, presenti nelle società civili tendendo ad emarginarle, se non espellendole dall'ambito pubblico».

Una società plurale che però di fatto viene egemonizzata da una cultura laica. Allora quale strada imboccare per «ovviare a questo grave stato di cose»? Risponde Scola: «Ripensando il tema della confessionalità dello Stato nel quadro di un rinnovato pensiero della libertà religiosa. È necessario uno Stato che, senza far propria una specifica visione, non interpreti la sua confessionalità come "distacco", come una impossibile neutralizzazione delle monodivisioni che si esprimono nella società civile, ma che apra spazi in cui ciascun soggetto personale e sociale possa portare il proprio contributo all'edificazione del bene comune».

## Editto: storia e attualità in convegni e incontri

Con il Discorso alla città si è aperto ufficialmente l'Anno costantiniano. Quali sono le prime iniziative in cantiere? «Oltre alla mostra già aperta al Palazzo Reale, sono diverse le proposte che possiamo annunciare - risponde monsignor Luca Bressan, Vicario episcopale per Cultura, carità, missione e azione sociale e coordinatore del Comitato scientifico e del Comitato organizzativo appositamente costituiti -. A febbraio ci sarà la presentazione di una mostra divulgativa itinerante in Diocesi, che spiega l'Editto e il suo significato per i nostri giorni». Ancora nei mesi di gennaio e febbraio abbiamo chiesto a tutti i centri culturali di riprendere il Discorso alla città con iniziative locali, che poi convergono in un grande evento europeo in ottobre in cui inviteremo testimoni del dialogo e della capacità

di convivenza delle religioni a incontrarsi per dire come la libertà religiosa permette la costruzione del futuro della società». In questo contesto si innesta la firma della Carta Milano 2013 lanciata dal Forum delle religioni, gruppo sorto dalla base e autogestito in cui oltre al cristianesimo, sono rappresentati ebraismo, islam, induismo e buddismo. Il 20 e 21 marzo primo incontro europeo con il Patriarca Bartolomeo che viene a visitare il cardinale Scola: «Insieme terranno una lezione ecumenica sull'attualità dell'Editto di Costantino, sulle sfide che quell'epoca ha saputo generare e le domande che valgono ancora al presente. La lezione a due voci aiuterà a

vedere come in seguito all'Editto la fede cristiana sarà libera di trasformare il sociale attraverso l'elaborazione teorica dei suoi dogmi fondamentali che permettono all'umanità di sviluppare uno spazio di autonomia e di libertà. Ovviamente non si dimentica che questo sviluppo è stato fatto per approssimazioni, per cui l'Editto non contiene tutto questo, anzi ha anche generato errori perché si trasformerà presto in una sorta di teocrazia il cristianesimo nel 380 verrà riconosciuto come religione di Stato». Nel contesto della vita ecumenica verrà presentata anche l'Enciclopedia Costantiniana, edita da Treccani e curata da Alberto Melloni.

Inoltre la Biblioteca Ambrosiana, la Cattolica e l'Università degli Studi organizzano un convegno dall'8 all'11 maggio su «Costantino a Milano: l'Editto e la sua storia». È una rivisitazione a livello scientifico, una rilettura di ciò che è stato l'Editto, un percorso dentro la storia per vedere come è stato ripreso e reinterpretato anche in altre società. A ottobre la Diocesi suggerisce alle istituzioni (Comune, Provincia e Regione) di collaborare per organizzare un incontro delle città che hanno avuto un particolare rapporto con l'imperatore Costantino (Gerusalemme, Istanbul, Milano, Nis, Roma, Treviri, York): «L'obiettivo» sottolinea Bressan - «è discutere insieme i temi di una tolleranza declinata in positivo, come la possibilità delle religioni di collaborare per la costruzione dello spazio sociale». (P.N.)



Monsignor Bressan